A TE D. BERNARDO LUIGI MORSOLIN NEL DI DEL TUO PRIMO SACRIFICIO...

16
sc. f. d.

A TE

D. BERNARDO LUIGI MORSOLIN

NEL DÌ DEL TUO

PRIMO SACRIFICIO

QUESTO TENUE PEGNO DI AMICIZIA

OFFRONO

V. D. B. L. R. P. R.

A MARIA IMMACOLATA

Sei bella più del giglio
Di romita convalle, o Verginella.
Donna di Te più bella
Giammai non rallegrò quest' ermo esiglio.
Allor che Dio lanciò nell' infinito
Il giovin orbe, e allora
Che col celeste onnipossente dito
De' rosei raggi colorò l' aurora,
Tu prima al gran Fattore
Sorridesti, o celeste Crĕatura.
La vergine natura
A Te sciolse il giocondo inno di amore
Quando ridenti e belle
La prima volta scintillâr le Stelle.

Di tua beltà divina
Allo splendor chinàr gli Angioli istessi
Le luci sante; e anch' essi,
Lievi volando via per la turchina
Volta del ciel, mescan le dolci note
Delle cetre dorate
Al pio concento, che l' eteree rote
Ti sciogliean dolcemente innamorate.
Fisse le luci al suolo
D' ira insana fremeva orribilmente
Allor l' atro serpente
Che meditava all' uom l' acerbo duolo,
Poichè sente che il fiede,
Intatta Donna, il tuo virgineo piede.

Di Dio pel vasto empiro
Caramente sonar la voce io sento,
E tutto il firmamento
Lieto risponde a lui di giro in giro:
Tutta vezzosa sei, Colomba mia,
Nè impura macchia offende
Il tuo vergin candor, bella Maria.
La vereconda luna imago rende
Di tuo splendor divino:
Sei bella più del Sol, che a Te somiglia
Allor che l' azzurrino
Piano veleggia, o mia candida Figlia.
Di Gerico la rosa
No, non è bella al par di Te, o mia Sposa.

Son mille le mie Spose,
Una è la mia Colomba; e Tu sei dessa.
Vieni, o Gentil, ti appressa
Dalle vette del Libano odorose;
Oh vieni dall' esiglio al regno mio!
Sorgi, già scorse il gelo,
E primavera candida fiorio;
Sali, o mia Bella, dalla terra al cielo.
Oh! sali al dolce amplesso
Del divin Figlio, avventurosa Madre.
Sua prima Figlia il Padre
A se t' invita e al divin Sposo appresso.
Torna all' eterno Amore,
O Figlia, o Madre, o Sposa del Signore —

Da questa valle oscura
Di pianto, o Madre, al tuo seggio celeste
Leva le luci meste
Il povero figliuol della sventura;
Se a Te la voce, o Pia, giunge gradita
Che immacolato canta
Il tuo Candor, ne' rischi della vita
Splendi Stella propizia in notte tanta!
Dell' error l' empio accento
Disperdi, o bella mattutina Face:
Rida per Te la pace
Dall' uno all' altro polo; e in un concento
La terra a Te prostrata,
Viva, gridi, la sola Immacolata. —

VICENZA

TIPOGRAFIA PARONI

1858